

Il coro Pasubio di Vallarsa si presenta ricco di novità



Il coro Pasubio di Vallarsa.

In questi ultimi anni, sotto la tenace ed abile guida del presidente della Federazione cori trentini Giorgio Cogoli, molti complessi vocali si sono affermati in campo nazionale ed internazionale, riportando successi che hanno onorato il paese e la città di appartenenza. Il tema della corallità popolare ha origini assai remote e il coro Pasubio di Vallarsa è impegnato in un'opera di recupero e di indagine. Rinnovato nell'organigramma, forte di un repertorio aggiornato, grazie all'apporto assicurato da nuovi elementi, il coro Pasubio di Vallarsa si presenta con valide prospettive per quel che riguarda l'attività del 1986.

Il maestro Mariano Cobbe, il direttore Renato Cobbe, il vicepresidente Giuseppe Costaross, la direzione al completo (Pezato, Angheben, Rossaro, Gios, Cob e Flavio) e l'attuale presidente, il medico condotto Mario Guerriero, guideranno certamente la compagine a traguardi sempre più importanti.

Un momento di aggregazione si è avuto in occasione di una conferenza tenuta, presso la sede del coro che si trova a Raossi, sul tema «Storia del canto popolare». Apprezzato relatore della serata è stato il dottor Mario Guerriero.

L'analisi di Mario Guerriero prende le mosse da Leon Battista Alberti, interprete di primo piano del Rinascimento; quindi vengono analizzate personalità come quelle di Matteo Palmieri, Nicolò Machiavelli, momenti di grande respiro come la Riforma e via via fino al Romanticismo. «Intorno al 1860 — ha detto Mario Guerriero — si andò spegnendo nelle folle l'interesse per i cantori delle lotte nazionali e vennero alla ribalta gli interpreti del linguaggio romantico che non avevano né la

forza di ispirazione, né il metodo robusto di indagine: il trentino Giovanni Prati ed il veronese Aleardo Aleardi.

È facile capire che lo scadere di grandi ideali e delle immani passioni, fatalmente viziò la lirica, la poesia sottraendola alle fonti reali.

Il canto popolare sorse come reazione a questa penuria di ispirazione affermandosi che l'unico tratto di unione tra la gente e la sua espressione pubblica.

Si vennero così ben delineando i caratteri del canto corale che variabile di regione in regione, ricco di innumerevoli forme, sfumature e drenaggi verbali, tuttavia avevano in comune di esprimere i grandi motivi di fondo dell'anima popolare a diverse latitudini.

Subì processi di deterioramento passando da una regione all'altra per cui si toglieva o si aggiungeva o si modificava in parte o si contaminava con arie indigene o si degenerava con altri motivi o si amalgamava, perché non c'erano mezzi di trasmissione da rendere il testo inaccessibile all'altrui maneggio.

La documentazione è irreperibile e le nostre sono deduzioni non gratuite.

Così il canto popolare — ha concluso Mario Guerriero — si tramandò e si venne a distinguere allora come adesso per la negazione di qualsiasi strumento musicale di accompagnamento e per la distinzione in tonalità basse ed alte delle voci, tanto che l'armonizzazione affidata al nuovo suono vocale, maestoso incedendo, alliterando, graduandosi, piegandosi riesce ad esprimere motivi di guerra o di famiglia o di patria o di vita popolare, con grandiosa ed insuperabile semplicità da «toccare il cuore», come direbbe bene il Manzoni».